

L'ISTRIA



Esce una volta per settimana il Sabbato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

ANGELO CANOPEO VESCOVO E CONTE DI TRIESTE.

Venne non ha guari in proprietà del Sig. M. Bonacich, diligentissimo ricoglitore di cose antiche, un tripede vasetto di piombo intonacato di cera. La urnetta è di forma esagona; ogni suo lato ha la lunghezza di m. 0,045; mentre il coperchio, eccedente alquanto la periferia del vase ha due lati contigui immobili e ch'erano forse saldati sull'orlo dell'urna; una giuntura che unendo questi due lati forma base al triangolo, fa sì che la superficie compressa tra lei e gli altri quattro lati costituisca una ribalta. Tre leoncelli di lavoro non affatto rozzo scendono inferiormente dal vasetto formandone i piedi. Alla parte media superiore del coperchio emerge dalla grossa intonacatura di cera la impronta di un sigillo in materia rossa che comprende in parte la suaccennata giuntura, così rendendola immobile. San Giusto nimabato occupa il centro dell'impronta; tien nella destra la palma; colla sinistra mano sostiene la città murata e turrita; ad ogni lato del santo si ripete uno stemma diviso in due; la parte superiore rappresenta oggetto non bene distinto ch'esser potrebbe una testa mitrata; la inferiore che termina in punta, ha una rosa a cinque foglie.

La parte infima del suggello, sotto i piedi del santo, mostra un Vescovo ginocchioni con mitra biforcuta e pastorale, circondato da qualche fregio. Intorno alla rappresentazione del suggello corre in chiari caratteri del sec. XIV la seguente leggenda:

† S : ANGELI : DEI : GRA : EPI : ET : COTTIS : TERGESTINI

La faccia interna ossidata del coperchio rappresenta il Crocifisso colle sigle I. N. R. I; la B. Vergine stante a destra, e S. Giovanni a sinistra; la rappresentazione è chiusa da motto sacro in caratteri del secolo poc'anzi indicato, non senza qualche lettera confusa o contratta. Vi leggemo:

CUM SIS IN MENSA IN PRIMO DE PAVPERE PENZA
ET CVM PASCIS EYM PASCIS AMICE DEVM.

Allorquando il sig. Bonacich divenne possessore del vasetto, già previamente aperto, vi si contenevano alcuni grani d'incenso e del bambace ingiallito dal tempo.

Dal vescovile suggello, dalla rappresentazione e dal motto sacro della superficie interna del coperchio, nonché dal residuo contenuto che in questo caso riteniamo sia-

cero, è facile dedurre che questo vasetto, destinato alla consacrazione di qualche altare, ne sia stato riposto nel *sepulcro* con qualche memoria scritta e con reliquie andate perdute lorchè dopo secoli dal venerando ripostiglio fu tratto.

Sul Vescovo non può cader dubbio. Unico di questo nome nella serie de' nostri Antistiti *Angelo da Chioggia* resse la chiesa tergestina dal 1370 al 1383. Le cronache edite dal Mainotti, il Co. Coronini, altri più recenti lo dicono trasferito a questa sede da quella di Chioggia pella promozione del vescovo Negri all'Arcivescovato di Candia; altri posero in dubbio la cosa, forse perchè l'Ughelli che lo annovera fra i tergestini lo ammise nella serie dei vescovi Clugiensi. Ma l'illustre Senatore Cornaro appoggiato a documenti ineccepibili del Veneto Senato lo segna Vescovo di Chioggia all'anno 1362; mettono poi la cosa in luminosa evidenza i documenti rinvenuti in quella Cancelleria vescovile e gli atti notarili pubblicati a cura del benemerito Canonico Girolamo Vianelli nella «Nuova serie dei Vescovi di Malamocco e di Chioggia», (Tomo I, pag. 223).

Tutti poi li scrittori delle cose tergestine ignorarono, e tacquero il casato di Angelo; ben lo seppe l'esimio Cornaro che lo rinvenne nella Parte del Veneto Senato alla quale accennammo poc' anzi, e che qui riferiamo

“1362 die 26 Septembris; in, Rngatis

“Quod in favorem *Presbyterii Angeli Canopei* postulati ad Episcopatum Clugiensem possint scribi litterae in Curia Romana sicut videbitur.” (Eccl. Ven. Tom. XIV pag. 483).

Era dunque vacante nel 1362 la sede vescovile di Chioggia; secondo l'uso di que' tempi il Capitolo e la Città si unirono per chiedere (postulare ad Episcopatum) la elezione del prete Angelo Canopeo, cognome non infrequente nelle carte Chiogiotte di quegli anni. Il Veneto Senato accolse favorevolmente la proposizione, e raccomandollo alla Curia romana; sennonchè a que' di era morto in Avignone Papa Innocenzo VI, ed appena il 6 Novembre fu consecrato Urbano V di lui successore; quindi è che la promozione del Canopeo al Vescovato di Chioggia poté aver luogo soltanto al termine dell'anno anzidetto (1362) od in quel torno.

Molti documenti degli anni successivi fanno indubbia fede di lui Vescovo (R. di in Christo Patris et Domini Nostri, D. ni Angeli Dei et Apostolicæ Sedis Gratia Episcopi Clugiensis), finchè ne' cataloghi gli vediamo succedere, senza indicazione di sua morte, frate Giovanni Da

Camino li 19 febbraio 1370. In quell'anno segnano concordì i cronisti l'ingresso di Angelo da Chioggia all'Episcopio tergestino; e l'Ughelli che nella serie degli antistiti di Chioggia avealo ommesso, lo registra a quel tempo fra i tergestini scrivendolo: Angelus Clodiensis Episcopus; il Coronini nelle indicazioni manoscritte del P. Bauzer lo dice più chiaramente: Clodiensis antea Episcopus; circostanza ripetuta nelle cronache edite dai Mainati, e dall'autore della più recente serie de' vescovi tergestini; dalle quali cose puossi a buon dritto inferire che l'Antistite nostro Angelo fosse col Canopeo da Chioggia una persona.

Malamente poi dall'Ughelli, dal Coronini, dai Mainati e da altri gli si attribuisce il titolo di *Frater*; ché il Canopeo era prete secolare, locchè chiaramente risulta dalla surriferita Parte del Senato Veneziano; nè gli Atti concernenti lui Vescovo di Chioggia, nè quelli scarsi che di lui parlano in Tergeste, nè finalmente la leggenda del suo sigillo giustificano quella qualificazione.

Qui trasferito, ebbe Angelo Canopeo tempi calamitosi; l'episcopio era stato distrutto nelle guerre per costruirne la fortezza; ei fu testimonia del saccheggio dato a Trieste dal genovese Maruffo che poi consegnò la città al Patriarca Marquardo, cui il vescovo Angelo ed i cittadini giurarono fedeltà. Concordi i cronisti segnano la sua morte addì 12 Agosto 1383; troviamo peraltro che Monsignor Lorenzo vescovo di Pedena reggeva nel 1382 la Diocesi tergestina col titolo di Vicario Vescovile; se a questa nomina il Canopeo scendesse per motivi di salute, o di politica, s'ignora.

La città di Trieste avea fatto sua dedizione alla Casa d'Austria.

C. C.

ALCUNI PODESTA' VENETI DI ROVIGNO

ED ALCUNE MEMORIE PATRIE CONTEMPORANEE.

(Continuazione).

RIEMPIUTURA.

al 1714-15 memoria terza, dopo (*Lamatipelis*) aggiugnasi.— Questo Lago, il più prezioso deposito di acqua ch'abbia il territorio di Rovigno, fu del pari netato nel 1753 sotto il Podestà Giacomo-Piero Zurzi, il quale avea progettato di cingerlo di *masiera* (muro a secco) per impedire l'impurità dell'acqua causata dal passaggio degli animali. Questo progetto però non ebbe effetto. (E dopo 1835) essendo Vice-podestà il signor Angelo Rismondo.

Al 1715-16-17, memoria prima, dopo 1716 aggiugnasi, e nemmeno nel 1747 (V. questo millesimo Nro. 2.^o).

FONDAMENTI E RAGIONI DELLE

PESCHIERE

DELLA MENSA EPISCOPALE DI PARENZO

tratti da manoscritto vecchio.

La Mensa Episcopale suddetta è patrona direttaria ed assoluta di più peschiere, nelle quali ha conservato il suo possesso sino il giorno d'oggi. Queste sono quattro, cioè in quattro siti. Quelle di Val di Torre poste nel fiume Quieto, quelle del porto di Cervera, di Molin, de Rio e di Leme. Le principali però e che rendono qualche utile al Vescovato sono quelle del Quieto e Leme, restando l'altre di Cervera e Molin de Rio d'insensibile rilevanza 1).

PESCHIERE DI VAL DI TORRE IN QUIETO.

Furono queste donate alla mensa Vescov. di Parenzo da Ottone Imperatore l'anno 983 con altre giurisdizioni come dal privilegio dello stesso Imperatore 7 Giugno 983 (Lib. 1. jur. Epis. p. 3-4) che fu poi confermato da Enrico Imperatore l'anno 1160 e da Rodolfo pure Imperatore l'anno 1291 il giorno 28 Marzo (Lib. 1. jur. Epis. p. 8 e p. 158).

Per queste Peschiere insorta contesa tra la Città di Emonia (Cittanova) e la mensa Episcopale di Parenzo l'anno 1444 furono dal Serenissimo Dominio delegati Giudici cognitori e decisori della materia e litigio gli Eccellentissimi Capitano di Raspo, e Podestà e Capitano di Capodistria da quali dopo vari esperimenti furono aggiudicate le Peschiere medesime alla mensa Episcopale con l'espressione de' suoi confini, come per sentenza in Contraddittorio dei 12 Novembre 1444 dell'Ecc.mi Andrea Lion Podestà e Cap. di Capodistria ed Angiolo Bon Cap. di Raspo (lib. rosso p. 4) che restò poi meglio glossata ed interpretata dall'Eccellentissimo Domenico Diecio Podestà e Cap. di Capodistria successore come Giudice Delegato dall'Eccellentissimo Senato e di commissione del medesimo, come per sua sentenza e terminazione dei 16 Gennaio 1448 (lib. rosso p. 6) e perchè nonostante detti giudici continuavano quelli di Cittanova a perturbar le ragioni del Vescovato ed invader li confini delle dette Peschiere fu sopra l'istanze di Monsignor Vescovo di Parenzo (Morosini) con Ducali del Serenissimo Cristoforo Moro del 1. Luglio 1469 con mandato al N. H. Leonardo Loredan allora Podestà di Parenzo che in esecuzione de' suddetti giudici del Cap. di Raspo e Podestà e Cap. di Capodistria Giudici Delegati si portasse con previo invito al Podestà di Cittanova a poner li confini visibili nelle predette Peschiere, così anche esegui stabilendo i confini con poner de loco in loco le sue mete come per la terminazione ossia sentenza da esso pronunciata (lib. rosso p. 61).

1) Ora le peschiere di Leme non più appartengono alla Mensa Vesc. e quelle di Cervera sono di qualche conto.

Acquietando la sapienza del Principe con questi preservativi le contese sino l'anno 1640, quando insorto nuovo motivo di contrasto tra la predetta Cittanova e la Mensa Episcopale e devoluto il litigio nell'Eccellentissimo pien Collegio fu con terminazione 13 Agosto 1640 giudicato a favore della stessa Mensa e con Ducali del Serenissimo Erizzo commessa l'esecuzione del giudizio al Podestà di Cittanova e successori, così che sempre il Vescovato si è conservato nel possesso delle Peschiere medesime come più diffusamente si ricava da molteplicità d'infeduzazioni, locazioni ed altre carte e ragioni demonstrative registrate nei libri dell'Archivio Episcopale.

Per queste Peschiere paga il Vescovato alli conduttori dell'entrate pubbliche di Grignana affittate dall'Ecc. Mag. delle Rason vecchie ducati dieci annualmente 1).

CERVERA.

Segue la Peschiera nel porto detto di Cervera e questa pure fu donata alla Mensa Episcopale di Parenzo dal predetto Imperatore Ottone come nel precitato Diploma di donazione e privilegio confermato dagli Imperatori successori Enrico e Ridolfo, nel quale espressamente è nominata la Peschiera di Cervera che in quel tempo doveva essere di qualche importanza ed ora appena è considerata. (Vedi sopra numero 1).

Fu sempre posseduta dalla Mensa senza alcuna opposizione, anzi avendo preteso alcuni abitanti di Parenzo far caricar legna sopra barche nel porto di detta Peschiera e pescar nella medesima, l'anno 1425 fu con i medesimi contestato litigio per parte della Mensa e con giudizio dei 3 Novembre l'anno detto pronunciato dal Nob. H. Almor Coppo Podestà di Parenzo fu terminato a favor del Vescovato conoscendo illeso il suo legittimo possesso ed obbligando al lievo di Lire 25 di pena giusta il Proclama li perturbatori.

Mal eseguito il giudizio sopradetto dalla prava volontà de' dannatori diede motivo a Monsignor Vescovo (Giovanni VI) di ricorrere alla suprema autorità del Principe e regnante il Serenissimo Francesco Foscari Doge; fu accompagnato con lettere Ducali scritte al Podestà di Parenzo, con le quali viene espressamente vietato, che niuno possa caricar legna o pescar nelle Peschiere di Cervera di ragione del Vescovato di Parenzo. (10 Nov. 1442 Ducali Ser. Foscari lib. rosso p. 90).

E la pietà del Principe che impiega tutta l'attenzione perchè le ragioni ed i patrimoni di Cristo restino illesi e preservati, non contenta del sopradetto preservativo lo replicò con nuove Ducali l'anno 1458 sotto il Serenissimo Pasqual Malipiero Doge nelle quali con maggior sentimento vien proibito che non si carichino legna o si peschi nelle peschiere di Cervera dicendo espressamente esser quelle di ragione del Vescovato di Parenzo.

Alla quali commissioni pubbliche inerendo poi li Nob. H. Sig. Gregorio Trevisan e Sig. Francesco Soriani

Podestà di Parenzo, il primo sotto li 19 Ottobre 1493 ed il secondo li 13 Agosto 1459 in occasione de' litigi tra la Mensa Episcopale ed alcuni particolari adjudicarono la Patronia delle suddette Peschiere, o per dir meglio confermarono nell'antico possesso d'esse la Mensa medesima, proibendo non solo il caricar legna nella Peschiera di Cervera e pescar in essa, ma anche nel porto medesimo di detta Cervera.

Si desume evidentemente dalle ragioni predette che la Peschiera di Cervera sia d'indubitata ragione della Mensa constando non solo i principj della sua Patronia ma il diuturno possesso mai interrotto di tanti secoli.

MOLIN DE RIO.

V'è pure poco discosto dalla Città di Parenzo in una Valle ossia porto detto di Molin de Rio anticamente porto Rivuli un'altra peschiera ma di poco rimarco posseduta dallo stesso Vescovato e preservata senza alcuna interruzione di tempo dall'occupazioni d'altri suoi ju e prerogative che furono contribute dalla pietà di Ottone secondo Imperatore, alla Mensa medesima, come per Diploma di donazione ovvero confermazione delle cose già donate 7 Giugno 983.

L'anno poi 1252 nata contesa tra il Vescovato ed alcune donne Parentine per la patronia dell'acqua del porto di Rivo fu giudicato a favore della Mensa come per sentenza 12 Marzo anno suddetto pronunciata da Pappone Giudice Delegato di Bertold Patriarca d'Aquileja (lib. 1. jur.) e pone in possesso il Vescovo di quel tempo (Giovanni III).

L'anno 1283 12 Giugno (in lib. 1. jur. Ep p. 127) obbligati alcuni Parentini a dover dar in nota e specificar li feudi che possedevano di ragione della Mensa Episcopale di Parenzo, fra le altre cose dichiarano esser investiti nel dominio del Porto del Rio quale fu di nuovo concesso in feudo dal Vescovo alli medesimi salva sempre la ragione del Feudo al Vescovato l'anno medesimo li 21 Dicembre (In lib. Summar. Bonor. Ecc. Parent. sive Regist. sub rubric. Piscariarum de Rivo p. 94).

L'anno 1312 il giorno 15 Ottobre (lib. 2. jur.) fu dal Vescovo di Parenzo Graziadio incorporata alla Mensa Episcopale la peschiera di Molin de Rio, cioè la terza parte vacante per la morte di Gianzinio uno degli investiti in essa, come sopra, e l'anno 1321 ritrovandosi Marin qm. Maria uno degli investiti senza figli rinunciò un'altra terza parte al Vescovo che fu da lui accettata.

L'anno 1325 il giorno 23 Agosto (lib. 2. jur. Ep. p. 120) seguì accordo tra il Vescovo Graziadio ed alcuni cittadini di Parenzo, che nessuno possa entrar con Barche o pe car nel Porto di Molin de Rio in pena di restar bandito dai Forti Regii, ed a quest'effetto il Nob. Uomo Marin Morosini Podestà di Parenzo fece con pubblico proclama l'anno 1325 proibire che nei tempi proibiti niuno ardisca entrar nel porto di Molin de Rio con Barche o Vascelli nè pescar, in pena come in quello.

L'anno poi 1366 il giorno 30 Novembre il Vescovo Lombardo affitta il Porto di Molin de Rio e la sua pesca con altri porti e pesche, e nel 1410 vien pure dalla Mensa Episcopale affittato detto porto e sua peschiera.

1) Camera fiscale di Capodistria nei suoi libri.

Da queste ed altre posteriori continuate affittanze mai interrotte si desume, l'antico ed inveterato possesso della Mensa e sua patronia nella detta peschiera.

L E M E.

Antichissimi sono i fondamenti della patronia e possesso che sempre ha avuto il Vescovato di Parenzo nelle peschiere di Leme, e dalle memorie ritrovate nei libri e catastici del Vescovato esistenti nel suo Archivio, toccano questi i limiti d'un millesimo d'anni e più.

Consta evidentemente che Eufrazio primo Vescovo di Parenzo 1) fu padrone d'esse poichè l'anno 798 nell'istituzione della Canonici della Cattedrale fa donazione agli medesimi della terza parte di dette peschiere come nel Privilegio per ciò stipulato il giorno 24 Maggio 798 (lib. 1. jur. Ep. p. 1. Privil. sive donat)? e fu conservata la Mensa nella patronia e possesso delle medesime sue ragioni dal sopradetto Imperatore Ottone II, con il Privilegio 983 che fu poi approvato da Enrico e Rudolfo suoi successori nell'Imperio, come di sopra si è detto.

E perchè già tempo potevano i Vescovi donare e traslatare li beni del Vescovato loro, fuorvi perciò tre parti delle dette Peschiere date in feudo dal Vescovo (Ottone di Parenzo) a Tommasin Zane l'anno 1273 il dì primo d'Aprile (lib. 2. jur. p. 98) riservandosi però il Jus del Dominio diretto, quale infeudazione terminata, dopo d'esser stati investiti varii altri successivamente furono date in feudo l'anno 1399 dal Vescovo (Giovanni V Lombardo) a quelli di Ca. Lombardo, che per fine della linea e delle persone chiamate rinunciarono esso feudo il 6 Agosto dell'anno 1442 alla Mensa, dalla quale poi vennero sempre affittate senza ostacolo od opposizione alcuna.

	23 Marzo 1455	lib. rosso e catastico
Locazioni constano	7 Agosto 1458	" " "
	6 Agosto 1464	" " "
	13 Giugno 1475	" " "

ed altre molteplici ognuna delle quali duravano per più anni.

A queste evidenze s'aggiunge il Proclama fatto pubblicare l'anno 1427 dal Podestà di Rovigno ad istanza di Monsignor Daniele Scotti Vescovo di Parenzo nel quale vien proibito a chi si sia il pescare nelle giurisdizioni delle peschiere di Leme di ragione del Vescovato, dalla Riva di Femmina morta, fino alla Valle frigida.

E perchè li abitanti di Rovigno avevano apportato danni alle pesche e Casa di dette Peschiere furono obbligati a risarcire il danno medesimo e contare al predetto Vescovo Daniele lire mille cinquecento, l'anno 1430 il dì 15 Maggio.

Questi e maggiori fondamenti può mostrare la Mensa

1) Nota della Redazione. Questa casta di Eufrazio è ben più antica ed appartiene all'anno 543.

Episcopale di Parenzo per il Jus delle sue peschiere che attualmente possede, avendone avuto anco altre che presentemente non sono in suo potere, con riserva però in ogni tempo d'usare le ragioni del Vescovato per la ricupera quodcumque.

E per final argomento delle azioni della Mensa che anticamente aveva la patronia di tutte l'acque non solo del territorio di Parenzo ma lungo tratto lontano da esso, vi è una carta esistente nel libro primo Jurium Episc. dove chiaramente si vede che la Mensa di Parenzo era padrona dell'acque dal Lumè nome del Mulino sino al giorno d'oggi così detto sotto Montona, sino al Leme territorio di Rovigno. (1)

ALCUNE LAPIDI SALONITANE

INCISE SOPRA SARCOFAGHI DELL' ANTICA NECROPOLI.

D. M.
OPPIA. ETROFIME. DEF.
ANN. XXII.
COIVGI. B. M. FL. CASTOR
ET. SIBI

QVINTAE ALVMNAE
DEFVNCTAE ANN
XXVI. L. OLLIVS CERDO

D. M.
MSERVILIO EVTYCLETI DEF
ANN XXXIII AVR MAXIMA
CONIVGI INPARABILI B M
POSVIT

FLORENTI/
QVI VIXIT ANN XXXV
LOCVS CONCESSVS A
NEVIO AVLO MARIO FORTVNATO
SIGNO ASTERIO

PVPIA. CRESCENTILLA
VIVA. SIBI. POSVIT

AVR. CLEMENTIANVS VIXIT ANN. M
XXIII FLAVIA VALEN
TINA MATER FILIO CARISSI
MO POSVIT LOCVS EMPTVS...?
CVM VASO A CESONIO PRIMO

(Continua.)

(1) Il Mulino Lumè non esiste più, ma quella contrada conserva sempre la medesima denominazione, Lumè.

